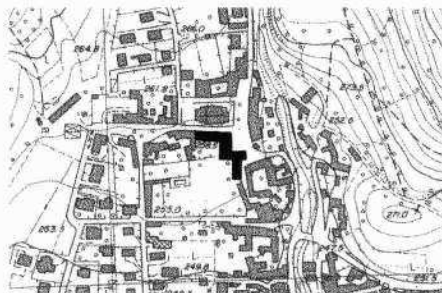


TV 147
**Villa Brandolini, detta
 "Casagrande"**

Comune: Cison di Valmarino
 Piazza Roma, 17/ 18

Irvv 00004290 Ctr 084 NO



L'ampio ed articolato complesso sorge nel cuore dell'abitato di Cison di Valmarino e occupa un lotto d'angolo chiuso verso la strada dai tre corpi di fabbrica principali che gli danno forma. Alcuni storici ritengono che sia da attribuire a Guido VIII la costruzione - verso la metà del Seicento - del «palazzotto denominato ancor oggi Casagrande», arricchito da «bei giardini e una peschiera in seguito scomparsi» (Dall'Anese-Martorel, 1991), ma rimane ancora da chiarire se già insisteva sul medesimo sito una residenza della famiglia Brandolini. Esiste infatti un documento firmato il 27 maggio 1615 da Marcantonio Brandolini, noto come l'abate di Nervesa (1592-1616), in cui egli definisce «Domus Magna» il luogo di stipulazione del contratto (Brandolini, 1942). L'intervento di Guido sarebbe perciò successivo alla morte dell'abate di Nervesa, quando la "Casagrande" diviene sua proprietà e vi attua le ristrutturazioni esterne, compresa la costruzione dei giardini. La "Casagrande" rimane residenza invernale di famiglia nella seconda parte del XVIII secolo, svolgendo anche funzioni di azienda agricola essendo dotata di barchesse, granai e scuderie. Nel XIX secolo, pur continuando la sua funzione di centro amministrativo, la "Casagrande" perde parte della sua importanza in concomitanza con la costruzione di altre dimore della famiglia ovvero la nuova ala nel castello di Cison e la villa di Solighetto. Risale tuttavia a quest'epoca di decadenza la ristrutturazione di una stanza interna, decorata con stucchi assai pregevoli tra cui un arco con festoni ed un grande camino sagomato, che rendeva l'ambiente confortevole per i soggiorni invernali. L'ultimo importante intervento venne eseguito da Sigismondo Brandolini (1790-1856) che riadattò alcuni ambienti interni in stile impero.

153

Il corpo dominicale è costituito da un volume a pianta rettangolare che prospetta sulla piazza del paese con il fronte principale orientato esattamente ad est; il modo in cui gli altri corpi di fabbrica si aggregano al nucleo centrale rendono esplicito l'accrescimento che ha subito il volume originario, spesso con soluzioni non del tutto coerenti tra loro.

Il fronte opposto a quello urbano affaccia sullo spazio verde privato ma risulta oggi in parte occluso per la successiva costruzione di una bassa adiacenza, porticata verso sud e con il fronte nord prospiciente la strada che fiancheggia la chiesa. Anche il fronte minore rivolto a sud è modificato dalla presenza di uno stretto corpo di fabbrica che presenta la tradizionale facciata con sopralzo timpanato rivolta verso l'ampio giardino, che si presenta circondato da edifici di servizio aperti da portici al piano terreno. L'anomala soluzione architettonica esprime chiaramente la volontà di attribuire all'edificio inizialmente "urbano" un carattere di residenza signorile di villeggiatura riproponendo alcuni elementi tipici della villa veneta di pianura e imitandone gli stili di facciata.

La facciata rivolta verso la piazza presenta due file di aperture a profilo architravato, unite dalle fasce decorative tradizionali e interrotte circa al centro della facciata dall'introduzione di due aperture di grandi dimensioni in coincidenza dell'asse centrale dell'edificio: al piano terra è il vano d'ingresso, profilato da elementi in pietra e preceduto da pochi gradini frontali che accompagnano il pianerottolo sui tre lati; subito sopra l'architrave, la cornice della porta si allarga fino ad unirsi allo sbalzo modanato del balconcino con la balaustra lavorata in ferro, posto a protezione dell'apertura centrale del piano nobile. Il concio a voluta che sigilla la chiave d'arco della monofora si salda direttamente alla cornice in pietra che, insieme alle soprastanti mensoline, conclude il prospetto. Qui, l'originaria monofora centinata è stata ampliata imitando le forme di una serliana, di cui tuttavia non rispetta le esatte proporzioni soprattutto nell'estensione ridotta dell'architrave spezzata ai lati delle colonne.



La copertura è a padiglione, interrotta da camini simmetrici a base cilindrica posti in corrispondenza dell'interesse tra le finestre più esterne.

Il fronte posteriore, nella parte non occlusa dall'addossamento dell'adiacenza, conserva al piano terra i fori a profilo centinato con davanzali modanati in pietra ed un'alta fascia in rilievo che unisce i capitelli d'imposta degli archi.

Il corpo aggiunto o modificato, che occupa il fronte sud, presenta una netta cesura formale con l'edificio cui si addossa, accentuata dalla non corrispondenza della quota dei davanzali al piano terra ed al primo.



A causa dello sfalsamento dei piani il secondo della parte sul giardino coincide invece con il primo della fabbrica retrostante.

Una lunga adiacenza con portico ad archi su pilastri delimita infine il lato orientale del complesso e racchiude in parte l'ampio giardino che si sviluppa verso sud fino al limite della contrada sottostante.

Scorcio del retro del corpo dominicale con il corpo addossato sul fronte sud (Archivio IRVV)
 Veduta del fronte rivolto al giardino (Archivio IRVV)

L'atrio d'ingresso in stile impero (Archivio IRVV)